

Anziani oggi

Nel 2000 l'Italia al primo posto nel mondo per incidenza di 65enni nella popolazione. La Liguria è la regione più vecchia, la Campania la più giovane. Gettate via oltre 28mila potenziali ore di lavoro di ciascun pensionato. Ogni giorno si consumano 2,11 farmaci: gli uomini più delle donne.

Anziani, giovani e vecchi

Rapporto Labos: carenze paurose, servizi scarsi

Terza, quarta, quinta età. L'organizzazione mondiale della Sanità definisce «middle aged» (età media) le persone dai 45 ai 59 anni; «elderly» (età avanzata) quella tra i 60 e i 74; «aged» (vecchi) gli ultra 75enni. In Italia si parla di terza età dopo i 65 anni, di quarta dopo i 75-80 e di quinta oltre gli 85-90.

I giovani individuano la vecchiaia col sopraggiungere di un'età assai più bassa rispetto agli anziani. Il 13% dei 15-34enni, ritengono infatti che la vecchiaia inizia tra i 50 e i 55 anni, contro appena il 7% degli ultra 65enni. E in meno di 19 su 100 indicano i 70-85 anni, a fronte di oltre il 31% di anziani (Doxa, 1987).

Il 22% degli ultra 75enni intervistati dichiara che ci si sente vecchi dopo una malattia o un incidente inabilitante; il 21% dopo l'ingresso in strutture di ricovero o comunque dopo la trasformazione del proprio contesto di vita; un altro 21,5% dopo la perdita dell'unità familiare (morte del coniuge o allontanamento dei figli).

Una cosa è certa: in assenza di malattia, l'età anziana dipende da ciascuno di noi e dalle condizioni ambientali, sanitarie, economiche e sociali nelle quali viviamo o ci troveremo a vivere.

UN PO' DI NUMERI Superinvecchiamento Dall'inizio del secolo l'età media in Italia è quasi raddoppiata: 44 anni nel 1900, 65 nei primi anni '50, e nel 1982, 71,5 per i maschi e 78,2 per le femmine (Istat). La natalità, dopo aver superato il 20 per mille nel 1964 (l'anno ricorda il «baby boom»), è scesa al 10 nel 1985, la più bassa in Europa a parte la Germania federale.

2001: un anziano su sei Nel censimento 1981 gli ultra 65enni erano in Italia 7.485.000, il 13,2% della popolazione (Istat). Nel '51 superavano appena l'8%, mentre nel 2001 saranno quasi il 17% (un anziano ogni sei abitanti) e addirittura il 20% nel 2021 (un anziano su cinque). Dal 1981 al 1989, mentre la popolazione è cresciuta complessivamente del 19%, i 65-69enni sono aumentati del 70%, i 75-79enni del 96% e gli 85-89enni del 153%.

Primo in Liguria Il nostro paese non sta invecchiando in uguale misura. La Liguria ha un indice di invecchiamento (18,8%) di 5,6 punti superiore alla media nazionale, ed è seguita da Friuli Venezia Giulia e Toscana. La regione più giovane è la Campania, con un'incidenza di anziani del 9,7%, davanti a Puglia e Calabria. La provincia più vecchia è Trieste (21,4%), seguita da Alessandria e Asti. All'opposto è Napoli (8,3%) che precede Taranto e Caserta. Il Nord invecchia più precocemente del Sud, dove si mantengono elevati i tassi di natalità. Bergamo e Brescia sono le province più «giovani» del Nord; Isernia e Oristano le più «vecchie» del Sud. Considerando i soli ultra 75enni, la Liguria è sempre in testa (7,2%, media nazionale: 4,7%), ma la Toscana supera Friuli Venezia Giulia mentre fra le province Alessandria (8,6%) batte Trieste.

Dimensione donna La popolazione italiana si femminilizza sempre più. Anche fra gli ultra 65enni prevalgono nettamente le donne. Per ogni 100 anziani vi sono infatti 148 anziane. Fra gli ultra 75enni il rapporto è di 2 a 1. La massima percentuale di donne tra gli anziani si registra in Lombardia, quella di uomini in Sardegna e Basilicata. Tenendo conto che anche l'assistenza è prevalentemente affidata a parenti ed operatori di sesso femminile, l'assistenza agli anziani risulta dunque un'attività «dimensione donna».

Campioni mondiali Attualmente siamo al 14° posto nel mondo per numero di abitanti. Nel 2000 saremo scesi al 20° e dopo il primo quarto del XXI secolo ancora più in basso. Ma le proiezioni dell'Onu suggeriscono che saliremo dall'attuale 7° fino al 1° posto per numero di persone anziane. I 65enni superano Svezia, Norvegia, Regno Unito, Danimarca, Svizzera e Germania federale. E per incidenza di ultra 75enni saliremo dalla 13° alla 4° piazza.

Anni congelati Il lavoratore che va in pensione a 60 anni ha mediamente davanti a sé oltre 11 anni di vita. La lavoratrice pensionata ha invece in media 23. Ciò equivale a dire che per circa 17 anni medi le loro potenzialità vengono congelate e ignorate. L'Italia fa dunque a meno di quasi 28.000 potenziali ore di lavoro per ciascuno dei suoi cittadini anziani.

Paesi letto In Italia sono 2.654 le strutture di ricovero - case di riposo, case albergo, strutture protette - per anziani (ministero Interno, 1983). La metà sono private; per due terzi si trovano nell'Italia settentrionale. I posti letto risultano 172.310, pari al 2,3% della popolazione anziana. Il rapporto più alto si registra nel Trentino (1 letto a 19 anziani) e il più basso in Umbria (1 x 2282) e Sicilia (1 x 1.369) e massimi in Trentino (1 x 25) e Veneto (1 x 127).

Meglio soli? Le cosiddette famiglie senza nucleo, formate cioè da una sola persona, sono nel 51% dei 3.323.000 casi composte da anziani (Istat, 1985). La condizione vedovile riguarda 54 anziani su 100, mentre 35 godono ancora del rapporto con coniuge e 11 sono celibi o nubili. Il 65% degli ultra 75enni vive da solo, in casa o in istituto (Labos, 1988).

Come vivono gli anziani in Italia? Chi si prende cura di loro? Sono adeguate le strutture pubbliche e quelle private ad affrontare i problemi di una fascia di popolazione che si fa sempre più estesa e che nei prossimi decenni diverrà proporzionalmente la più numerosa? Chi interviene, e come, e quanto, allorché insorgono situazioni di non-autosufficienza? Ma, a ben riflettere, chi sono gli anziani? Quando inizia la «terza età»? E la «quarta»?

A questi e a molti altri interrogativi cerca di dare risposta un ampio studio svolto dal Labos («Laboratorio per le politiche sociali», filiazione del Censis) per conto del ministero dell'Interno. I risultati della ricerca sono contenuti in un volume di oltre 400 pagine, attualmente in corso di stampa. Una sintesi è comunque già disponibile, e il Labos ha voluto diffonderla proprio in questo mese di agosto, un mese - nota il presidente Claudio Calvaruso - che «non è soltanto un periodo di riposo in cui si è maggiormente disponibili alla riflessione, ma è anche un periodo di divertimento e festività che spesso contrasta con l'abbandono dei nostri anziani».

E il fenomeno dell'abbandono, e della violenza, nei confronti degli anziani è tornato ad occupare infatti, ancora una volta, le cronache dei giornali. La ricerca del Labos tratteggia tuttavia le situazioni estreme per illustrare piuttosto il panorama ordinario, la quotidiana condizione di vita degli anziani in Italia.

Sia pure sintetico, il quadro che emerge è impressionante: carenze paurose e del tutto inconciliabili con la proclamata «modernità» italiana; omissioni imperdonabili da parte delle istituzioni; servizi scarsi, assistenza precaria, strutture inadeguate sia negli spazi pubblici che nell'habitat privato, sprechi di risorse effettive e rinuncia a risorse potenziali, condizioni di solitudine e di rifiuto sociale.

Dello studio Labos - frutto di interviste autonome, rilevazioni, raffronti con altre ricerche - riportiamo in questa pagina un sintetico panorama di dati, notizie, considerazioni. Sia pure incompleto, esso basta a confermare che siamo di fronte a un nodo cruciale della società italiana.

Se vivere di più è bene o male

E se d'improvviso, come per un segnale convenuto, tutti i vecchi d'Italia rompersero le riserve e prendessero a marciare contromano lungo le strade del luogo comune? Se si mettessero di traverso sul binario della logica corrente? Se adoperando altre scale di valori si arrampicassero sulla forza delle cicliche virtù, e buttassero giù dagli spalti gli stracci della carità pelosa e del beota giovanilismo? Potrebbe accadere, dovrebbe accadere, c'è da chiedersi come mai ancora non accade in un mondo che considera la vecchiaia un peso e i vecchi un problema.

Un problema? Un peso? Accidenti, ma allora che razza degli spalti gli stracci della carità pelosa e del beota giovanilismo emistero il fatto che la vita media dura tre volte di più che nel secolo scorso? Insomma è un bene o un male che in Europa late durata media abbia ormai raggiunto i 74 anni? E la circostanza che fra qualche decennio in Italia la fascia degli ultrasessantenni sarà più numerosa d'ogni altra, come va valutata: è un progresso o una sventura?

Oh certo, è piena di attenzioni lessicali la nostra società, timorosa di offendere il buon gusto: i vecchi sono «anziani» e la vecchiaia è soltanto la «sterza età», o magari la «quarta» e perfino la «quinta». Ma se si tratta di infliggere, prego accomodatevi, non c'è eufemismo che tenga.

Riaprite i giornali di queste ultime settimane e andate a rileggere i titoli. È un panorama raggelante. Vecchi rinchiusi negli sgabuzzini, legati al letto, abbandonati nei loro escrementi da familiari bisognosi di spensierate vacanze. Vecchi seppelliti, derubati della pensione all'angolo dell'ufficio postale, sequestrati per strada, condotti nelle loro case e qui costretti a consegnare i risparmi e le catene d'oro. Vecchi ultraggià, picchiati, talvolta violentati sotto gli occhi impietriti di altri vecchi. Espulsi dalle case nelle quali abitavano in solitudine, o dai laboratori artigiani nei quali - sempre soli - continuavano a lavorare, e sradicati dai quartieri d'origine, e alloggiati financo dai centri di ricovero. Vecchi invalidi privati dell'assistenza domiciliare, e vecchi ancora in gamba esonerati dai pur modesti incarichi di tutela sociale loro affidati. E sullo sfondo un orizzonte risaputo di indifferenza, di abbandoni in ospizio (meglio: «casa di riposo»), di quotidiani arrabattarsi - lo dicono le rilevazioni ufficiali - al di sotto della «so-

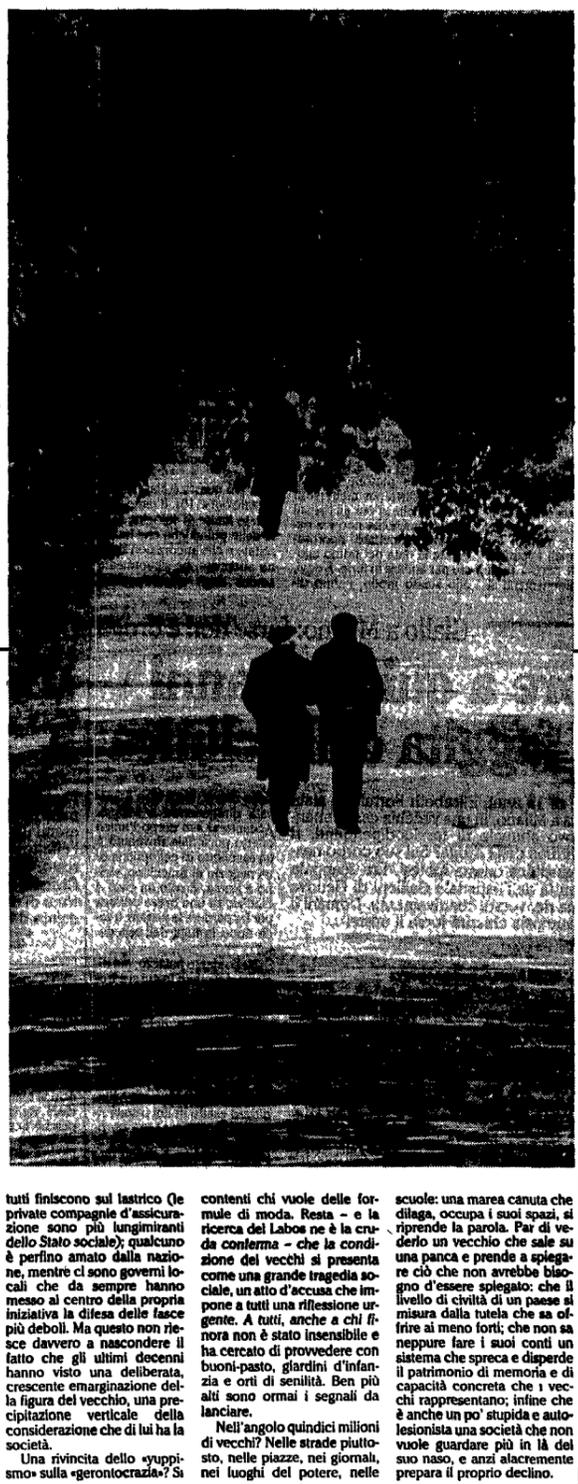
glia di povertà». Insomma fuori i vecchi, abbasso i vecchi addosso ai vecchi, in un assalto concentrico e multiforme, che spinge a chiedersi se la ferocia dello scippatore che agguanta la borsa e trascina la sua vittima sull'asfalto sia poi tanto diversa da quella dell'«opera pia» che mette sul lastrico (niente stupore, accade a Roma), o da quella del ministro - democristiano o socialista, non fa differenza - che taglia i fondi dell'assistenza in nome della compatibilità di bilancio.

Un prodotto estivo? Un imbarbarimento agostano? Non serve illudersi, è più livida la stagione che ci porta il frutto avvelenato. Esso matura sul l'albero di una funesta idea di modernità, al sole malato di una cultura impregnata di individualismo, competitività esasperata, esaltazione della forza, smemoratazza. Conta chi produce, chi ha denaro, chi ha successo, chi ha futuro, chi sa correre... Ecco, in tribunale non avrebbe come ma qui sì: è esattamente una cultura di questo genere - propagandata, teorizzata, codificata nei fatti - che offre legittimazione alla violenza, ad ogni violenza. Logica corrente, appunto. Esagerato? Forse, ma soltanto un poco. Certo, non tutti i vecchi sono infelici e soli, né

tutti finiscono sul lastrico (le private compagnie d'assicurazione sono più lungimiranti dello Stato sociale); qualcuno è perfino amato dalla nazione, mentre ci sono governi locali che da sempre hanno messo al centro della propria iniziativa la difesa delle fasce più deboli. Ma questo non riesce davvero a nascondere il fatto che gli ultimi decenni hanno visto una deliberata, crescente emarginazione della figura del vecchio, una precipitazione verticale della considerazione che di lui ha la società.

Una rivincita dello «yuppie» sulla «geronocrazia»? Si contenti chi vuole delle formule di moda. Resta - e la ricerca del Labos ne è la cruda conferma - che la condizione dei vecchi si presenta come una grande tragedia sociale, un atto d'accusa che impone a tutti una riflessione pungente. A tutti, anche a chi finora non è stato insensibile e ha cercato di provvedere con buoni-pasto, giardini d'infanzia e orti di senilità. Ben più alti sono ormai i segnali da lanciare.

Nell'angolo quindici milioni di vecchi? Nelle strade piuttosto, nelle piazze, nei giornali, nei luoghi del potere, nelle



di relazione, nutrire soddisfazione per la propria vita. Come al traduce nei servizi In un'offerta diversificata e graduata di servizi, strumenti e risorse da utilizzare con grande flessibilità, secondo obiettivi riabilitativi programmati per tutti e periodicamente verificati. «ASSISTENZA È UNA PAROLA

Risposte istituzionali Sono pochi gli interventi che non escludono le persone dal proprio ambiente di vita e si pongono l'obiettivo di riabilitare. Pochissime, poi, sono in Italia le esperienze-pilota o in qualche modo innovative nel settore. Nessuna al Sud. Assistenza domiciliare Accanto all'assistenza domestica di base (pulizia di corpo e della casa, preparazione pasti), relativamente diffusa, rannima - e comunque non integrata col versante sociale - è quella infermieristica specializzata, medica e psicologica a domicilio. Eppure, accanto all'elevatissimo valore umano, l'assistenza domiciliare risulta meno onerosa in relazione sia alle lunghezze di degenza sia alla costruzione e gestione dei servizi residenziali protetti.

Facilitazioni per le famiglie Si fa strada l'ipotesi di sostegni economici e fiscali ai familiari e a volontari, per l'assistenza agli anziani. Ma intanto provvedimenti incentivi o assenti non incoraggiano i legami familiari. Si

pensi a: - ritardi per la concessione dell'assegno di accompagnamento. - impossibilità di mantenere il posto di lavoro in aspettativa per chi si dedica a questo impegno; - carenza di aiuto a domicilio di una rete di supporto pro tempore per i momenti di crisi e di ferie;

manca di iniziative di formazione dei familiari per l'adempimento degli anziani. Modifiche dell'habitat Non esiste una cultura edilizia improntata al riadattamento dell'abitazione privata mediante installazione di ausili e abolizione di barriere architettoniche. La ricerca Labos sugli ultra 75enni rileva che: - oltre un anziano su 5 abita al secondo piano o piani superiori senza ascensore; - quasi 30 su 100 non hanno riscaldamento, 12 sono senza telefono e 12 sono privi di acqua calda;

18 abitazioni su 100 sono condizionate da scale ripide, strette o dissestate, porte strette e pavimenti sconnessi. Il ricovero tradizionale La gran parte delle attuali strutture, per le ampie dimensioni e l'alto numero di posti letto, conducono alla spersonalizzazione e alla mancanza di privacy. Inoltre, nonostante la scarsa assistenza personale, alle case di cura vengono delegati problemi sanitari rifiutati dalle strutture ospedaliere (malato oncologico terminale, emiplegico, demente, paziente con piaghe da decubito, ecc.).

Prevenzione della non autosufficienza Si fa ben poco per evitare che l'anziano accoli attraverso le successive soglie di una minore autosufficienza. La prevenzione riguarda numerosi settori, tra i quali quelli: - economico, le persone economicamente svantaggiate, insieme alle donne e ovviamente ai più anziani, sono anche quelle più esposte ai rischi della non autosufficienza; - sanitario, attraverso consulenze per l'alimentazione, attività fisiche, ecc.; - sociale, mediante informazione appropriata e occasioni di relazioni a vita comune.

L'assemblea di Vienna sull'invecchiamento della popolazione ha raccomandato: «L'invecchiamento è un processo che dura tutta la vita e deve essere riconosciuto come tale. Parte integrante delle politiche sociali dovrebbe essere la preparazione della popolazione nella sua interezza alle ultime tappe della vita sul piano fisico, culturale, religioso, spirituale, economico, sanitario» (Onu, 1982).

Risposte ai nuovi bisogni relazionali Le necessità degli anziani non si limitano agli aspetti materiali o istituzionali. Una ricerca Labos-Censis su Regioni e politiche socio-assistenziali (1987) indica, tra i bisogni più frequentemente rilevati dagli operatori dei servizi per anziani, proprio quelli relazionali.

Strumenti di valutazione della non autosufficienza Sono scarsamente diffusi e, quando adottati, riguardano un singolo servizio senza consentire una pianificazione degli interventi fra tutte le risorse e i servizi di un territorio.

Operatività e lungodegenza Una visione preconcetta assimila la «cronicità» ad una situazione immutabile, irrimediabile e fatalisticamente inevitabile. Di qui il disimpegno sanitario che, a dispetto del progresso della fisiatria, contribuisce alla presa in carico di molti anziani da parte dei servizi socio-assistenziali. Si limitano pertanto gli sforzi per la riabilitazione, intesa non solo come recupero della funzione lesa ma anche come capacità di adattamento al proprio corpo e accettazione della realtà esistenziale che si è determinata, dunque mirata al recupero della persona nella sua globalità ad un progetto di vita soddisfacente e gratificante.

Formazione e aggiornamento degli operatori Presocché totale è l'assenza di iniziative formative per gli operatori in campo geriatrico, sia sul versante sociale (assistenti sociali e domiciliari, animatori, terapisti occupazionali, ecc.), sia sul versante sanitario (infermieri, tecnici della riabilitazione, medici di base). Nulla di più sbagliato l'anziano quando ricorda i tempi della scuola quasi mai il connota con sentimenti negativi. Anzi, rammarica il desiderio frustrato di studiare e si rammarica d'esser nato in altri tempi, quando solo i ricchi potevano.

Soltanto divertiti? La vecchiaia è generalmente accettata ad una lunga serie di divieti: non lavorare, non decidere, non amare. Non si pensa che invece questa fase della vita può essere il momento in cui, finalmente, si possono fare delle cose che gli impegni familiari o lavorativi avevano impedito. Ma, in mancanza di incentivazione, tra gli ultra 75enni solo dall'1% al 7% più di un tempo leggono, incontrano amici, viaggiano, vanno al cinema o si occupano di politica (Labos, 1988).

In campagna come in città Non trova conferma un luogo comune sulla famiglia, e cioè che questa presenti maggiori capacità assistenziali e protettive in contesti rurali (Merlione e l'ambiente non urbano. Vi è piuttosto un omologazione dei modelli familiari verso la famiglia nucleare, emergente e diffusa su tutto il territorio nazionale.

Una vecchiaia trattata L'universo degli anziani è meno separato di quanto non si pensi dai valori e dalla valutazione dell'epoca contemporanea. Tra gli ultra 75enni, solo il 36% dichiara di avere condiviso le idee dei propri genitori in materia sessuale e solo il 49% ne ha condiviso le opinioni politiche (Doxa, 1981). La frattura generazionale degli italiani ha origini lontane.

Falsa sicurezza La convinzione che gli anziani incontrino difficoltà nel trovare chi si occupi di loro è più vera per chi vive con tanti parenti che per chi abita da solo o con un unico familiare. Non sembra essere circondati da persone basta a comunicare sicurezza.